

e 55; di Foggia, di uno a sei e 23; di Cosenza, di uno a sei e 92; di Palermo è di uno a uno e 94.

Pertanto, se noi consideriamo isolatamente i due compartimenti di Torino e di Milano, i quali comprendono tutto il Piemonte e la Lombardia, e li confrontiamo colla Francia, noi troviamo che il rapporto tra l'introito e la spesa è molto più favorevole da noi di quello che lo sia in Francia, quantunque lo sviluppo della rete telegrafica in questi due compartimenti presi isolatamente sia maggiore che non in Francia. Se dunque la colpa fosse del sistema, dovrebbe avvenire che i medesimi dati sfavorevoli si verificassero anche in questi due scompartimenti. Si verifica invece che se, per nostra disgrazia, il regno d'Italia fosse rimasto nei confini che volevano prefiggergli i preliminari di Villafranca, il vigente sistema telegrafico del regno darebbe dei risultati nel rapporto tra l'introito e la spesa assai più favorevoli fra noi di quello che li dia in Francia. È certo che, se noi facciamo un esame complessivo dei due paesi, entrano nel compito anche i compartimenti di Foggia e di Cosenza, in cui il rapporto tra gl'introiti e le spese è di uno a sei e mezzo e di uno a sette, e quindi cade la bilancia a nostro svantaggio. Ma questi risultati anormali speriamo cesseranno, e non potrebbero addursi per condannare il sistema, che ha nulla a che fare colle cause eccezionali che li produssero.

Ho voluto addurre questi fatti non per sostenere che il sistema attuale sia perfetto, che anzi mi propongo, quando verrà l'occasione opportuna, di esporre anch'io le mie vedute circa alcune economie e alcuni miglioramenti che si potrebbero introdurre, ma perchè mi rincresceva che il sistema telegrafico vigente, in base alla tabella prodotta dalla Commissione, potesse essere creduto assai più cattivo di quello che lo è; e ciò lo dico senza accusare la Commissione di aver avuto l'intenzione di esporlo in così cattiva luce.

**PRESIDENTE.** Il deputato Colombani ha facoltà di parlare.

**COLOMBANI.** Io aveva chiesta la parola per fare le stesse osservazioni che furono testè presentate dall'onorevole Cadolini. Mi permetterà ora l'onorevole Jacini di osservare che la sua risposta non toglie certo tutti i dubbi che l'ispezione del quadro annesso al rapporto ha fatto nascere in me.

Io non trovo, per esempio, ancora una spiegazione del motivo per cui un chilometro di linea nel regno d'Italia debba costare quasi il doppio di ciò che costa nel Belgio, molto di più di quel che costa in Prussia, più del doppio che in Svizzera, ed un terzo forse di più che in Francia.

Così pure io non veggio dalle sue risposte come sia provato essere falsa l'osservazione che si fa naturalmente da chi osserva in quel prospetto la colonna che contiene i rapporti fra la spesa e l'introito; cioè che nel nostro sistema o si è stati troppo corrivi nell'estendere le linee, o si è troppo corrivi nello spendere per mantenerle. Per conseguenza io, che credo stretto dovere di ogni deputato, ma forse più ancora di quelli che sostengono il Ministero, che di quelli che l'oppugnano, di porre un certo freno alla troppa facilità che si ha nello spendere, ed al modo poco economico con cui le spese sono fatte, io riprendo la stessa domanda presentata dall'onorevole Cadolini, e, indirizzandomi al ministro dei lavori pubblici, mi faccio a pregarlo di voler dire da che proviene questa enorme differenza sia nei prezzi di manutenzione, sia nel rapporto fra l'introito e la spesa delle nostre linee telegrafiche paragonate alle estere.

Spero che le sue osservazioni potranno in parte distruggere l'impressione penosa che fa l'ispezione di quel quadro; e quando si riconoscesse che nell'amministrazione e manu-

tenzione delle nostre linee telegrafiche havvi qualche cosa a fare, spero che il signor ministro vorrà persuaderci della sua ferma volontà di farla.

**PRESIDENTE.** Il deputato Majorana ha la parola.

**MAJORANA BENEDETTO.** L'avevo chiesta per una semplice raccomandazione che io debbo fare al ministro.

Se vi sono altri oratori i quali vogliano parlare in merito, io mi riservo la parola dopo.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Lacaita.

**LACAITA.** Ho domandato la parola per aggiungere alla tabella annessa alla relazione un altro dato statistico, il quale è degno di seria considerazione.

Presso di noi la spesa dell'esercizio delle linee telegrafiche è molto al di là di quello che sarebbe desiderabile. Prima di procedere innanzi però, io dichiaro che non ne do colpa al Governo presente, nè a quello che lo precedette, ma ad una combinazione di cose e di avvenimenti di cui risentiamo adesso le tristi conseguenze.

Le mie osservazioni sono intese a fare che l'onorevole ministro dei lavori pubblici continui a portare su questo ramo del pubblico servizio tutta quella solerzia e tutta quella attenzione che gli sono ordinarie.

**PERUZZI, ministro dei lavori pubblici.** Domando la parola.

**LACAITA.** Chiamo l'attenzione della Camera alla muta eloquenza delle cifre.

Come la tabella lo mostra, le linee italiane hanno una estensione di filo di 19245 chilometri; uffizi 580; spesa 5,705,786 lire; impiegati 2215; introito 1,827,598 lire; eccesso di spesa sugli introiti 1,876,388 lire.

Gioverà fare il confronto di queste cifre con quelle che ci offre una delle più importanti linee europee, quella della compagnia elettrica internazionale.

Secondo i dati somministrati dai documenti presentati al Parlamento britannico in luglio 1860, la linea elettrica internazionale, la quale cominciò con un capitale di 20 milioni di lire italiane, ha più di 100 mila chilometri di filo con 552 uffici, 1592 impiegati ed una spesa annuale d'esercizio di 3,250,000 lire italiane.

Ora, messi questi dati a confronto degli altri, ne risulta che, mentre nella linea italiana la spesa d'esercizio è di 192 lire per chilometro, nella linea elettrica internazionale questa spesa è di sole 52 lire.

Il numero degli impiegati è per la linea italiana in una proporzione di sei per istazione, senza contare gl'impiegati della direzione generale; nella linea internazionale risponde altre per istazione.

Risulta da ciò, quando si viene a paragonare l'introito col peso, che l'esercizio della linea italiana costa allo Stato una perdita del 50 per cento; laddove nell'esercizio della linea telegrafica internazionale la compagnia ha un dividendo netto del 6 per cento annuo sopra un capitale di venti milioni di lire italiane.

Non intendo con ciò dire che questa gran differenza dipenda intieramente dalla spesa esorbitante che si fa in Italia per l'esercizio di questa linea; la gran differenza dipende ancora da ciò che nella linea telegrafica internazionale il numero dei telegrammi che annualmente si mandano è enormemente maggiore che presso di noi. E ciò è principalmente la conseguenza del commercio e dell'industria, in ragione composta de'quali deve il numero dei telegrammi necessariamente aumentare. I telegrammi però aumentano eziandio in proporzione della facilità del servizio, dacchè, se il servizio non è fatto colla massima esattezza, se un tele-